

# Il deterioramento del quadro internazionale dopo l'intervento sovietico a Kabul

## Gli USA, la Cina l'Iran e l'India

Come pesa sul panorama politico dell'Asia meridionale il nuovo sconvolgimento delle alleanze e dei rapporti internazionali

**Dal corrispondente**  
WASHINGTON — Il « Washington Post » titola su tutta la prima pagina con notizia da Pechino: « Accordi di un americano in relazione ai sovietici ». Forse c'è un elemento di forzatura. Ma non tanto. Sia il ministro della Difesa americano Brown sia il vice primo ministro Deng Xiaoping hanno posto l'accento sulla necessità che i due paesi, nel quadro di uno schieramento più vasto, concordino la loro politica per « fermare l'espansione sovietica ». Più concretamente, inoltre, c'è un impegno americano a fornire alla Cina satelliti che potrebbero essere usati per ricognizioni di carattere militare. E c'è l'accordo per fornire al Pakistan tutto l'aiuto di cui può aver bisogno per fronteggiare la « minaccia che viene dalla occupazione sovietica dell'Afghanistan ». Se a questo si aggiunge il fatto che il viaggio di Brown era stato presentato da Carter come una delle misure adottate dagli Stati Uniti in risposta all'intervento sovietico a Kabul il titolo del « Post » appare piuttosto aderente alla realtà.

Si va dunque verso la « erante alleanza » anti-URSS preconizzata da Deng nel corso del suo famoso viaggio negli Stati Uniti e che a quell'epoca trovò piuttosto freddi i dirigenti americani? Forse è troppo presto per dare una risposta precisa. E' un fatto, però, che parecchie cose si stanno muovendo e sembrano porre le premesse per una crisi di più vasta portata e di cui le vicende persiane e quelle afgane potrebbero costituire

re soltanto il prologo. Prima di tutto a Washington si segnalano novità sull'Iran. Una potente stazione radio installata dagli israeliani trasmetterebbe continuamente notizie e proclami dell'ex primo ministro Bakhtiar in direzione di Teheran. Al tempo stesso si torna a parlare della possibilità che reparti dell'aviazione iraniana tentino un colpo per liberare gli ostaggi e liquidare il potere di Khomeini con un appoggio diretto da parte degli Stati Uniti. E in tal senso indicativo è il fatto che per la prima volta la Casa Bianca ha dichiarato che l'ayatollah non ha controllo sui « terroristi » che occupano l'Afghanistan definita di « ispirazione marxista ». Questi fatti, presi nel loro insieme, possono significare poco e molto. Possono significare, ad esempio, che, incoraggiati dalla lealtà dell'intervento sovietico in Afghanistan, gli americani preparino un intervento in Iran combinato, come si diceva, con reparti dell'aviazione iraniana. Quale sarebbe la reazione sovietica? Qui prende corpo l'ipotesi di un movimento militare nei confronti del Pakistan che Mosca accusa di intrattenere « di amare, assieme ai cinesi e agli americani, gruppi di ribelli af-

zani. Se questa ipotesi entra nel calcolo di Washington si comprende meglio il senso dell'accordo cino-americano con la particolare enfasi posta sul Pakistan. E' un vuol essere sia un avvertimento a Mosca sia la preparazione concreta di un piano diretto a far fronte a qualsiasi eventualità. E nella stessa direzione — nella direzione, cioè, della preparazione di nuovi « sconvolgimenti » nell'area — sembra andare il fatto che per la prima volta reparti della aviazione americana e reparti della aviazione egiziana abbiano tenuto nei giorni scorsi manovre militari coordinate.

ri nel caso le ipotesi che si fanno a Washington sul possibile sbocco della crisi prima trovino un fondamento. Un fattore nuovo è venuto a complicare il quadro: la vittoria di Indira Gandhi nelle elezioni indiane. Per Washington e per Pechino si tratta di un grosso punto negativo: la familiarità massiccia di amici a Karai e lo stesso tentativo di attrarre il Pakistan in una orbita antisovietica non sono affatto ben visti da Nuova Delhi. Potrebbero provocare, anzi, un avvicinarsi molto rapido tra India e URSS nel comune interesse di neutralizzare l'accordo cino-americano. Nuova Delhi tenterebbe così nel giro che tende ad allargarsi, creando oggettivamente motivi di più ampia conflittualità.

I tasselli del mosaico sono, come si vede, numerosi. Al centro di tutto rimane la crisi iraniana che, però, ormai, non è più limitata ad un contenzioso tra Teheran e Washington ma si prospetta come il punto focale della battaglia per le fonti di energia che sta nello sfondo delle nuove dislocazioni delle alleanze, delle amicizie, dei punti di riferimento e delle sfere di influenza che hanno caratterizzato il mondo di ieri. Che tutto ciò resti nell'ambito di una serie continua di manovre politico-diplomatiche è possibile. Ma non è affatto certo, visto che in quell'area una iniziativa militare è stata assunta e che altre forse ne prepara la controparte secondo una « logica » purtroppo non nuova nella storia di questo secolo.

Alberto Jacoviello

## Un'atmosfera sempre più inquietante

Un ultimo dato va segnalato in questo stesso contesto. Parlando a un gruppo di leaders del Congresso Carter ha definito martedì notte l'intervento sovietico in Afghanistan non più soltanto un'operazione di progresso generale ma « una grave minaccia alla pace » ma « la più grave minaccia alla pace del mondo dopo la seconda guerra mondiale ». Più grave, dunque, della stessa crisi dei missili a Cuba.

Si tratta di elementi che stanno assieme solo per caso? Può darsi. Ma sarebbe errato sottovalutare il fatto che essi si situano nel contesto generale del progressivo peggioramento dei rapporti tra URSS e Stati Uniti che ha avuto come episodio più recente il rimpatrio del personale consolare america-

## Lord Carrington in Asia a lavorare per Washington

Inizia in Turchia la missione del ministro degli esteri inglese - Armi ai ribelli afgani? - I laburisti condannano l'URSS e chiedono atti contro il riarmo

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — Turchia (da oggi). Oman, Arabia Saudita, Pakistan (14 gennaio) e forse l'India, sono le tappe del viaggio straordinario intrapreso, dietro suggerimento americano, dal ministro degli esteri inglese lord Carrington. Lo scopo è di rianimare legami, solidarietà, interessi comuni coi paesi del Medio Oriente, dell'Asia del Sud, più o meno direttamente « investiti dalla crisi » come conseguenza degli avvenimenti in Afghanistan. Il capo del Foreign Office va a dir loro del suo sentirsi « solo » e isolato, di fronte al « pericolo ». Prima di lasciare Londra Carrington ha detto: « E' importante che questi Stati sappiano che l'Occidente è ben consapevole della gravità della situazione ».

L'iniziativa va rapportata, da un lato, allo sviluppo della strategia globale di Washington, e, dall'altro, agli atteggiamenti e ai possibili impegni dei paesi europei. I dirigenti anglo-americani mostrano notevole impazienza di fronte alla giustificata cautela con cui Francia e Germania, fra gli altri, hanno finora affrontato il delicato e controverso tema delle « crisi » commerciali e diplomatiche contro l'URSS. Si afferma, senza mezzi termini, che gli europei dovrebbero dimostrare un maggior senso di urgenza nella « difesa » di quel petrolio mediorientale dal quale dipendono più degli Stati Uniti. I soci della NATO, invece, non hanno ancora deciso la lista delle sanzioni che è stata loro proposta, ossia la confusa prova di unanimità che metterebbe da questo momento a rischio clima coesistenziale, rapporti bilaterali e linee indipendenti, come quella francese, equilibri in atto e intese di lunga durata come la Ostpolitik di Bonn. Considerazioni analoghe, o dubbi, non sfiorano affatto la mente dei responsabili governativi inglesi, i quali si sono anzi incaricati di dare ora l'esempio per raccogliere il massimo dei sostegni — come scriveva ieri il conservatore Daily Telegraph — attorno ad un « nuovo » Carter « che fa prova di un ritrovato realismo e determinazione davanti alla minaccia sovietica ». Ecco perché, rompendo gli obblighi, lord Carrington, si è deciso ad aprire la via di un possibile riallineamento della volontà occidentale. Si intende parlare a nome dell'Europa? A copertura di un mandato che non esiste, le stesse fonti diplomatiche londinesi aggiungono ieri di sperare che almeno per il 14, quando il titolare degli esteri sarà giunto a Islamabad, la NATO sia riuscita a produrre un documento che riaffermi la comunanza di propositi del patto militare occidentale.

In Turchia (alleato NATO che ha appena riconfermato l'uso delle sue basi militari agli USA) Carrington va a promettere i suoi buoni uffici per l'aumento degli aiuti finanziari e forniture belliche da parte dell'alleanza. Nel frattempo di Oman va a rafforzare i tradizionali legami con l'Inghilterra, nel quadro dell'importanza cruciale che riveste lo stretto di Ormuz per i traffici commerciali e le mosse strategiche nel Golfo Persico.

Analogo discorso in Arabia Saudita dove lo scambio più attendrarsi ancora più sui modi in cui ottenere la desiderata ricomposizione dei rap-

porti con il mondo islamico che gli USA perseguono. Infine il Pakistan. Qui il discorso si fa più concreto perché si tratta di decidere la misura degli aiuti militari al regime di Zia, le loro condizioni, il metodo di finanziamento e soprattutto la loro destinazione. Un nota commenta: « re si è ieri dichiarato « francamente perplesso » dalle possibili giustificazioni che lord Carrington può invocare per la sua visita a Islamabad. Il Pakistan non fa parte della NATO, è uscito anche dalla SEATO, ha reciso i suoi legami con lo stesso Commonwealth. « La cosa di cui si discute — ha detto Patrick Keatley del « Guardian » — è se e come continuare a sostenere e riarmare i ribelli afgani ».

Vi sono però anche altre ragioni diplomatiche più so-

stanziali: 1) il recupero del Pakistan nell'orbita anglo-americana liquidandone ogni intenzione a seguire una possibile traccia di « indipendentismo islamico »; 2) sondare la possibilità di ricostituire (secondo un progetto americano) un fronte di paesi della zona che comprenda il Bangladesh, Sri Lanka, Ceylon e Nepal oltre al Pakistan; 3) vedere fino a qual punto anche la nuova India del dopo elezioni possa essere inclusa in questa prospettiva « cintura di sicurezza » dell'Asia meridionale. Washington e Londra nutrono speranze in questo senso e sarà compito di lord Carrington saggiare le intenzioni di Indira Gandhi alla quale taluni credono di poter « imporre » un eventuale irrigidimento antisovietico. Come gesto propiziatorio (e nel tentativo di fugare i timori

del riarmo del Pakistan) gli USA promettono ora di ricalcare le forniture di uranio necessarie all'industria atomica indiana. Frattanto, a Londra, la commissione internazionale della direzione laburista ha approvato un documento che invita l'Unione Sovietica « a ritirare subito le sue truppe dall'Afghanistan nell'interesse della pace mondiale ». Un secondo documento afferma che gli avvenimenti in Afghanistan « rendono ancor più essenziale il blocco della crescente corsa al riarmo ». I laburisti chiedono alla NATO di sospendere la costruzione e la dislocazione dei missili « Cruise » e « Pershing » e all'URSS di ridurre il numero degli SS 20 rispondendo l'offerta originaria di Breznev ». Antonio Bronda

## Brown e Hua concordano « misure comuni »

L'annuncio dato dal ministro della difesa americano, il quale però non ha precisato la natura delle iniziative - Il segretario della commissione militare del PCC invitato a visitare gli Stati Uniti

PECHINO — La visita nella capitale cinese del segretario alla difesa USA Harold Brown si è conclusa con l'annuncio di misure che segnano un ulteriore pericoloso deteriorarsi del quadro internazionale. Lo statista statunitense, dopo colloqui con il presidente Hua Guofeng, il vicepresidente ministro Deng Xiaoping ed altri dirigenti di primissimo piano, ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha annunciato che Cina e Stati Uniti adotteranno « misure appropriate » per « rafforzare la difesa dei paesi della regione in conseguenza dell'azione sovietica in Afghanistan ». Brown si è rifiutato di fornire maggiori precisazioni sulle misure annunciate.

Il segretario americano ha inoltre comunicato che il vice primo ministro cinese Geng Biao, segretario generale della commissione militare del comitato centrale del PCC, ha accettato un invito a recarsi in visita ufficiale negli USA. Brown ha sottolineato la necessità di « rafforzare le altre nazioni della regione » e ha detto che a questo scopo « ognuna delle parti » prenderà gli opportuni provvedimenti. Ha però aggiunto di non ritenere opportuno « precisare quali misure saranno prese dalle parti », e si è limitato a dire che tali misure non consistono in forniture d'armi a questi paesi attraverso la Cina.

Brown ha sostenuto che gli Stati Uniti sono, invece, pronti a « prendere in considerazione » trasferimenti di alta tecnologia che può eventualmente avere applicazioni in campo militare, come ad esempio la stazione di ricezione delle emissioni via satellite « Landsat D » proposta alla Cina e che « non atrem-



PECHINO — Hua Guofeng e Brown durante il colloquio di ieri

mo noi proposto all'Unione Sovietica ». La sola restrizione posta dagli USA a questi trasferimenti — ha detto Brown — è che queste tecnologie non devono servire « immediatamente » per fini militari alla Cina. I trasferimenti avvengono sotto il controllo del « Cocom », l'organismo che presiede le esportazioni di tecnologia strategica occidentale verso i paesi socialisti.

Brown ha aggiunto che questi trasferimenti sono stati esaminati « per esteso » durante le 17 ore di colloqui avuti con i governanti cinesi da lui e dalla sua delegazione. Ieri Brown è stato ricevuto dal presidente Hua Guofeng. Hua ha dichiarato all'ospite che la sua visita è seguita « con grande attenzione nel mondo » anche se « naturalmente il ricino del nord non ne è soddisfatto, come non ne è soddisfatto il Vietnam ». Il segretario alla difesa si trova a Pechino da 11 giorni. Prima di essere ricevuto da Hua Guofeng era incontrato con il ministro della difesa Xu Xiangqin, con Geng Biao, vice primo ministro e presidente della commissione militare del comitato centrale del PCC, con il ministro degli esteri Huang Hua e con il vice primo ministro Deng Xiaoping, che

ha dato notizia l'agenzia di stampa saudita. Il Pakistan si è offerto di ospitare la conferenza ad Islamabad il 29 gennaio, afferma l'agenzia citando un funzionario del ministero degli Esteri saudita, sceicco Abdul Rahman Mansouri. Lo sceicco Mansouri ha detto che l'Arabia Saudita ha accettato di partecipare alla proposta conferenza « per discutere gli sviluppi che hanno fatto seguito all'invasione sovietica dell'Afghanistan ».

I ministri degli Esteri dell'ICO si sono riuniti l'ultima volta, nel mese di scorso, anno, a Fez, nel Marocco.

martedì lo ha trattato a colloquio per oltre due ore. In mattinata Brown si era recato alla « grande muraglia » e poi ha ispezionato la sesta divisione di carri armati, alla periferia della capitale. In quest'occasione ha assistito a una esercitazione a fuoco. Oggi partirà per una visita a Wuhan.

La visita di Brown — la prima mai effettuata in Cina da un titolare del dicastero americano della difesa — era stata progettata lo scorso anno, sullo sfondo della crisi provocata dalla presenza a Cuba di una brigata da combattimento sovietica. Si è svolta ora in una situazione ben più tesa, contrassegnata dalla vertenza tra USA e Iran, dall'intervento militare sovietico in Afghanistan e dal deterioramento delle relazioni tra Washington e Mosca.

Una dichiarazione fatta stasera, al termine del colloquio tra Brown e Hua Guofeng, da un portavoce del ministero della difesa cinese è indicativa in questo senso: egli ha affermato che la conversazione si sono svolte « in un'atmosfera amichevole »; che le due parti hanno avuto uno scambio di opinioni « sui problemi di reciproco interesse » ed hanno « discusso dettagliatamente la situazione in Afghanistan ».

Il significato di questa dichiarazione è più che chiaro: gli Stati Uniti hanno stabilito con Pechino un rapporto « privilegiato », e ciò per due motivi: da un canto essi hanno bisogno in Asia di un alleato la cui posizione ostile al Cremlino sia più che provata, e d'altra parte hanno bisogno di un interlocutore che li aiuti a intensificare il dialogo con il Pakistan.

Brown assisterà, a partire da oggi fino al 13, a esercitazioni militari.

## Di titolo in titolo

« Maggiorezza schiacciante per l'India »; « Voto sarcastico alle Nazioni Unite. Parifica la linea di Carter »; « Crolla il prezzo del grano in USA »; erano alcuni titoli sulla prima pagina dell'« Unità » di martedì scorso che, secondo il foglio quotidiano del partito socialdemocratico, offrono all'URSS « un indiretto, ma altrettanto

chiaro appoggio ». Che risponda? Forse che, su questo deve essere ormai il metro di misura, allora nel giornale del PSDI devono essere ammidati dei veri e propri « servizi di Mosca » (non venivano definiti così i martedì scorso che, secondo il foglio quotidiano del partito socialdemocratico, offrono all'URSS « un indiretto, ma altrettanto

occhiello: « Il Congresso-I ha stravolto le elezioni »; che il titolo « All'ONU voto sovietico » era accuratamente nascosto in una pagina interna; e che, infine, un altro titolo in bella evidenza, « Tito malato, si avvicina i tempi della crisi jugoslava » poteva anche sollevare il sospetto che in realtà si trattasse di una indagine, ma altrettanto chiara richiesta ai sovietici di intervenire a Belgrado.

## Ambasciatore s'informa

« Il PCI non ha condannato l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Si è limitato ad esprimere il proprio dissenso dall'Unione Sovietica e non ha affatto chiesto il ritiro delle truppe sovietiche dal territorio afgano »; così si è espresso l'ambasciatore america-

vitarlo a Informarsi (tra l'altro rientra nei suoi doveri documentarsi sulla realtà italiana). Ha, se non altro, a disposizione la « ruota dell'Unità » con i suoi commenti con gli atti ufficiali del PCI e con le prese di posizione in Parlamento dei deputati comunisti sull'intervento sovietico in Afghanistan e sulla crisi che ne è nata.

## Il capo della NATO: « Siamo pronti a entrare in guerra »

Irresponsabili dichiarazioni del gen. Bernard Rogers che ha lanciato agli alleati un appello ad unirsi su una linea oltranzista

**Dal nostro corrispondente**  
BRUXELLES — « Non si può dire che siamo arrivati al punto più vicino al conflitto con l'URSS dal dopoguerra in poi, ma credo che stiamo tenendo il momento in cui non potremo più accettare invasioni così flagranti »: così il comandante supremo delle forze NATO in Europa, il generale americano Bernard Rogers, uno dei « falchi » della alleanza atlantica, ha sintetizzato ieri, in una conferenza stampa a Bruxelles, il giudizio degli ambienti militari occidentali sulla situazione internazionale dopo la crisi in Afghanistan.

A più riprese, Rogers ha evocato scenari da vigilia dell'apocalisse, come quando ha ipotizzato una possibile evoluzione della « invasione sovietica » verso i porti dell'Oceano Indiano, o verso le frontiere dell'Iran e del Pakistan. « In questo caso — ha detto — non si può anticipare quale

sarebbe la reazione occidentale ». Pur escludendo di credere che « quanto sta avvenendo sia il prologo di un conflitto in Europa », Rogers non ha mancato di rivolgere un vero e proprio appello alla mobilitazione generale dell'Occidente: i paesi dell'alleanza, ha detto, « devono essere pronti ad ogni evenienza ». La minaccia esiste, dobbiamo essere pronti a difendere i nostri paesi « anche entrando in

guerra in caso di bisogno e a battersi fino alla vittoria ». Dalla psicosi della guerra fredda, il generale non esita, come si vede, a passare irrisponsabilmente a quella della « guerra calda ». Forse accorgendosi di essersi spinto al di là dei limiti consentiti anche a un generale, Rogers ha aggiunto però di sperare nella ratifica del Salt 2 e nella possibilità di un negoziato sulla riduzione delle armi nucleari di teatro, « una volta scesa la polvere sull'invasione sovietica dell'Afghanistan ».

Quanto alla situazione militare, Rogers ha detto che, secondo informazioni in suo possesso 60 mila soldati sovietici sarebbero entrati in Afghanistan, e 25-30 mila sarebbero disposti sui confini. Non vi sarebbero invece truppe sovietiche in allarme in altre zone non contigue all'Afghanistan.

Vera Vegetti

**campagna abbonamenti 1980**

Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese

Agli abbonati annuali e semestrali (5,6,7 numeri) in omaggio il volume:

**IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco**

TARIFFE DI ABBONAMENTO valide sino al 29-2-1980			
	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire
7 numeri	76.000	38.500	19.500
6 numeri	66.500	34.000	17.000
5 numeri	56.500	28.500	14.500
4 numeri	46.500	23.500	—
3 numeri	35.500	18.000	—
2 numeri	28.000	14.500	—
1 numero	14.000	7.500	—